

Pagine Rosa *l'esperto risponde*

di Raimonda Boriani

vacanza con bisturi? **meno spesa più pericoli**



Pietro Lorenzetti, chirurgo plastico, direttore scientifico del Villa Borghese Institute, docente di Chirurgia Estetica all'Università Cattolica di Porto Alegre, socio della Società Italiana Chirurgia Plastica Ricostruttiva ed Estetica.

A conti fatti il turismo estetico non conviene. Scarsa professionalità e controllo post-operatorio, materiali low cost e pericoli legati allo stress del viaggio. Così aumentano i rischi. E gli interventi riparativi.

Paesi dell'Est, Tunisia, Libano, Kenya, Honduras, Giamaica. In Sudafrica, ad esempio, è possibile acquistare un lifting, una liposuzione e un safari con un fuoristrada 4x4 a circa 12 mila dollari. In questo far west estetico come orientarsi? Credo sia facile capire che una vacanza in fuoristrada in luoghi pieni di sabbia e polvere tra gli scossoni dell'auto, sia quanto di meno consigliabile dopo un intervento. Per non parlare di mare e sole se si hanno suture fresche e fasciature. Il clima caldo umido di alcune località è assolutamente sconsigliato in molti interventi, che non a caso vengono eseguiti nella stagione più fredda. La dimissione spesso avviene la sera stessa dell'intervento, i controlli post operatori sono al minimo. Queste organizzazioni e i loro medici hanno poco da perdere, sanno che vedranno quel paziente una volta sola e cercano di massimizzare il risultato. Ad esempio spesso risparmiano sui materiali impiegati: dalla marca delle protesi al bisturi, al filo di sutura. Se calcoliamo che il prezzo medio di una coppia di protesi della migliore qualità è di circa 1500 - 2000 euro, come è possibile far pagare 2500 - 3000 euro l'intero intervento? Mettiamo nel conto poi un viaggio di ritorno di 8, 10, anche 14 ore: lunghi viaggi aerei favoriscono il rischio di Trombosi Venosa Profonda, ossia il distacco di un grumo di sangue dai grandi vasi degli arti inferiori che raggiunge i polmoni e può avere esiti nefasti. Ultimo dato, ma non meno importante: i controlli post-operatori inesistenti. In Italia la prassi prevede controlli dopo 1 settimana, dopo tre e dopo due mesi. Chi se ne occupa quando il paziente è tornato a casa dal viaggio?

Per non lasciarci la pelle

Ecco qualche utile suggerimento in caso si desideri provare l'ebbrezza del turismo estetico, scegliendo di farsi operare all'estero.

- Farsi dire prima dell'arrivo il nome del chirurgo che opererà e controllare sul sito dell'Ipras, la Federazione Mondiale di Chirurgia Plastica.
- Verificare la legislazione vigente nel Paese in tema di tutela del paziente in caso di chirurgia plastica ed estetica (in Italia ad esempio vige l'obbligo di risultato).
- Stipulare un'assicurazione ad hoc.
- Controllare, ove possibile, la fama della clinica.

Negli ultimi 5 anni all'Istituto Villa Borghese di Roma raddoppiano le richieste di interventi 'riparativi' dopo interventi effettuati all'estero con la formula 'bisturi e vacanza'. Una formula molto gettonata nel periodo natalizio

Il fenomeno 'turismo estetico'

La pratica, intervento più vacanza, è scelta principalmente per motivi economici e promossa nel web da agenzie di turismo che propongono località esotiche per una convalescenza al riparo da occhi indiscreti. Un trend nato negli anni Ottanta, nel primo boom della chirurgia plastica, con la 'migrazione chirurgica' verso il Sudamerica, Brasile in particolare, per effettuare rinoplastiche e mastoplastiche additive presso gli allievi del celebre Ivo Pitanguy. Una tendenza arrestatasi negli anni Novanta, con la ripresa economica e la democratizzazione della chirurgia, e ripresa oggi in tempi di crisi, complice un'agguerrita concorrenza internazionale.